SINA, Leonardo
Nella solenne inaugurazione della Chiesa Parrocchiale di Casarsa della Delizia, discorso.

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

DELLA

CHIESA PARROCCHIALE

DI

CASARSA DELLA DELIZIA

DISCORSO

RECITATO DAL PROF.

D.n LEONARDO SINA

IL GIORNO 11 GENNAIO 1880

SAN VITO

1880

TIPOGRAFIA POLO

S. Vito 20 Marzo 1880.

VISTO PER LA STAMPA

DON LORENZO ZARO Cens. Eccl.

Chiamato a parlarvi nella solenne inaugurazione di questo magnifico tempio innalzato a Dio dalla vostra pietà, mi è grato esprimervi innanzi tutto la viva parte che prendo alla gioia onde i vostri cuori vanno oggi esultanti e commossi. È questa in vero una bella prova della fede operosa, che vi condusse, con uno zelo che saria stato ammirabile anche nei giorni più felici del Cristianesimo, ad erigere in breve giro di tempo una mole che altri avrebbe appena confidato di compiere nel corso di parecchi anni. [1] Ed è prova tanto più consolante pei tempi calamitosi che corrono, nei quali pur troppo si va estinguendo in molti la scintilla della fede, e il soffio violento dell' empietà minaccia di abbattere i monumenti più cari, che furono dalla religione degli avi dedicati al Signore. Avete voluto edificare un tempio manco indegno della Maestà dell' Eterno e più conforme ai generosi sentimenti del vostro cuore. Avete voluto render paghi i fervidi voti che vi animavano da tanto tempo; e lasciare ai vostri figli l' eredità inestimabile della religione raccomandata ad un monumento, che parlerà a nome vostro anche quando voi riposerete nel sepolcro. Avete fatto eziandio un' opera eminentemente civile, chè la vera civiltà nata col Vangelo trae alimento dal culto cattolico, e si ritempra e vigoreggia ogni volta che ritorna alla sua sorgente: e quì

(1) La prima pietra fu collocata il giorno 11 Novembre 1877, il disegno della Chiesa è dell'Architetto Girolamo d'Aronco, che diresse i lavori; una Commissione formata in paese vi prestò con molto zelo la sua opera.

apprenderete ad esser sudditi fedeli, e cittadini onorati meglio che in certe adunanze nelle quali si professano quelle ree dottrine, che splendono poi nella società d' un bagliore pauroso e sinistro, e portano ovunque lo sgomento, l' incendio e la morte; mentre vi sarà dato attingere in questo luogo i conforti soavi e le speranze immortali, che vi ajuteranno a soffrire in pace le pene, le privazioni, le amarezze della vita, a rattenere sulle labbra nelle ore più desolate la bestemmia e l' insulto, a parlare in mezzo ai vostri fratelli il linguaggio dell' amore e del perdono. Sia dunque benedetto Iddio per tutto quello che faceste in suo onore; Egli che v' infiammò di santo ardore all' ardua impresa, avvalori il vostro coraggio fino al compimento dell' opera; Egli che entrò oggi accompagnato dai vostri ossequii a santificare della sua presenza questo tempio, dimori del continuo in mezzo a voi come un Padre in mezzo ai figli, come un tenerissimo Amico, come un pietoso Consolatore; nè sia mai costretto dalle vostre profanazioni a cangiarsi in un Dio terribilmente sdegnato, e ad abbandonare il luogo santo colmandolo di desolazione. E perchè la pietà che vi animò ad ergere questo tempio abbia a formarne sempre il migliore, il più vago ornamento, mi farò a mostrarvi che esso diventa oggi per voi il *soggiorno di Dio, la fonte delle grazie più elette, l' asilo del perdono, la casa della preghiera.* Così la divina parola, che vi viene annunziata la prima volta da questa cattedra di verità trovi sempre i vostri cuori docili ed aperti alle sue benefiche influenze: nè vi venga mai meno quel vivo desiderio e quella riverenza, che essa esige a produrre i suoi mirabili effetti. Così gli avvisi salutari, che udirete dalle mie labbra, vi restino impressi nell' anima finchè serberete viva la gioja e la ricordanza di questo faustissimo giorno.

Chi tolga a contemplare per poco lo spettacolo sublime dell' universo non tarderà a scorgere ovunque impresse le traccie luminose della grandezza di Dio e a sentirsi amorosamente rapito verso di Lui. I Cieli narrano la sua gloria; i firmamenti annunziano l' opera delle sue mani, e il loro maestoso silenzio parla un linguaggio eloquente inteso da tutti i popoli. Il sole è il banditore più solenne della sua magnificenza, e vaso ammirabile dello splendore divino, e sembra che in esso abbia l' Onnipotente posto il suo trono, e vi tenga ascosa la sua maestà. La luna che co' suoi miti raggi ci piove nell' anima una placida e soave dolcezza, e le stelle che menano senza tregua le loro danze armoniose sono l' ornamento de' Cieli e la gioia di Dio. La sua bellezza risplende nel settemplice colore dell' iride, che è come una aureola di gloria distesa dalle mani dell' Altissimo e nelle graziose tinte di un fiore spuntato appena fra l' erba. L' Oceano sconfinato è uno specchio in cui si riflette l' immensità del Signore; e quando monta in furore sconvolto dalla procella, ci rende immagine del suo sembiante sdegnato. L' intero universo è un tempio grandioso nel quale Iddio si rivela con ogni maniera di stupendi prodigi, e le creature ne benedicono del continuo in lor favella la bontà e la sapienza infinita. Così l' uomo tenesse sempre volti gli affetti e i pensieri al Signore, fuggendo ogni azione capace di offenderne i purissimi sguardi; e le tenebre che gli addensano

intorno le passioni e i lumi fallaci d'una scienza orgogliosa, non gli togliessero d'ammirar con occhio sereno i portenti della creazione.

Che se la volta de' Cieli è un tempio immenso e degno di Dio, non basta però all'esercizio del culto, chè l' uomo ha bisogno di un luogo determinato, ove gli sia resa più sensibile la presenza del Creatore, e dove possa trovarsi, direi quasi, più dappresso a Lui, lontano dagli strepiti assordanti del mondo, che gl'impediscono d'ascoltarne la voce: ha bisogno d'un luogo speciale per raccogliersi coi fratelli nella preghiera, chè noi siamo portati a riunirci nell' orazione come a mettere in comune i nostri gaudii, le nostre speranze, i nostri affanni; e il sentimento religioso, chi facesse prova di chiuderlo nel santuario del cuore, lo vedria ben presto illanguidire ed estinguersi. E come la politica, le scienze e le arti hanno innalzato i gabinetti, le accademie e le scuole, così la religione ha eretto in ogni tempo le Chiese, ove il cristiano può meglio espandersi nella manifestazione de' suoi nobili affetti, e cantare con uno slancio sublime di fede il suo simbolo, e, pregando con tutto il popolo, levare al cielo un grido, che sembra allora manco sproporzionato al suo dolore.

Un bisogno così imperioso del cuore voi l'avete alfine soddisfatto, ergendo questo santuario all'Eterno perchè abitasse in mezzo a voi. Ed Ei vi ha fatto omai il suo splendido e pacifico ingresso, onorato dal soave profumo degli incensi e della vostra fervorosa pietà, che rendea lo spettacolo commovente e sublime, come quando l'Arca del Signore fu portata nel Santo dei Santi coll'allegro suono delle trombe, che aprivano il sacro corteggio e accompagnavano il trionfo del Dio d'Israele, mentre l'aria echeggiava del coro festivo: *quanto è possente, quanto è adorabile; ma sopratutto quanto è amabile e pietoso il Signore! La sua clemenza si stende*

di secolo in secolo, e si perpetua fino alla consumazione dei tempi. E prende oggi solenne possesso di questo luogo, e lo riempie della sua Maestà quel Dio immenso che abita nell' empireo una luce inaccessibile, che fu salutato Re dell' universo fin da quando gli astri mattutini presero a lodarlo in coro, e intuonarono gli Angeli il primo inno in onore della creazione; quel Dio innanzi al quale i beati depongono in atto d' ossequio profondo le palme e le corone, che manda un guardo e fa crollare i firmamenti, tocca i monti e si dileguano in fumo, comanda al mare e si placa l' impetuosa procella; quel Dio che a vederlo una volta assiso sopra una nube di gloria Mosè andò compreso d' altissimo tremore, che soleva un tempo parlare agli ebrei fra lo schianto delle saette, e il fragore dei tuoni, intanto che non osavano fissare gli sguardi in quel volto, e si sentiano morire all' accento formidabile della sua voce: *Non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.* E al cospetto di un Dio così grande e terribile voi dovrete spogliarvi di quell' aria profana e boriosa che si assume facilmente nelle vivaci conversazioni del secolo, e venir quì sempre compresi della vostra indegnità e del vostro nulla, dimentichi di ogni altra grandezza e potenza terrena, pieni il cuore e la mente di quel Dio, che opprime sotto il peso della sua gloria; e tenervi davanti a Lui genuflessi e riverenti alla maniera dei Serafini, che colpiti di sacro terrore, si fanno velo delle candide ali a pie' del suo trono. Ed oh! quanto dobbiam deplorare che siansi a' dì nostri diradate le file de' veri adoratori in ispirito e verità! Quanti figli sconoscenti e ribelli non hanno abbandonato lo splendore della casa paterna per coprirsi d' ignominia sotto le squallide tende dei peccatori! E quale argomento di tristezza e di pietà non offrono certe religiose adunanze alle anime accese di santo zelo pel decoro del

tempio! Sembra in vero che questo sia sacro per molti, come l'ara di Atene onde favella S. Paolo, ad un Dio sconosciuto, chè lo frequentano non per rendere all' Eterno l'omaggio d'un cuore umile e devoto, e gustare le dolcezze ineffabili della sua presenza, ma per ispiegare le attrattive d'una seducente e fugace bellezza, per alimentare il fuoco impuro delle passioni e fermare sulla vanità dei loro ornamenti quegli sguardi che dovriano esser sempre raccolti in profonda adorazione: come se la Maestà del Signore non fosse troppo o dimenticata o vilipesa nelle gaje e festevoli adunanze del mondo, come se queste non porgessero esca abbondante ai loro pravi desiderii, come se non avesse colli e prati da sfiorare la loro libidine.

Leggiamo nell'Apocalisse di S. Giovanni la descrizione di un tempio meraviglioso nel quale l'Apostolo vedea, non lunge dall' altare, una sorgente d'acqua viva. Era il simbolo della copia di favori onde il Padre celeste avrebbe ricolmato i fedeli nella sua casa accompagnandoli colle cure più sollecite dal primo giorno della loro esistenza fino al di là della tomba. E in vero saranno quì in appresso portati i vostri figli a cancellar la colpa di origine nel sacramento di rigenerazione, a fregiarsi della candida stola dell'innocenza, e di quello splendore angelico che rende quasi visibili le operazioni della grazia. Fra queste mura verranno educati a quel nobile sentimento di Dio, che feconda i germi della virtù prima che vadano soffocati e dispersi, che sviluppa ed innalza la ragione onde sembra da un alito celeste ravvivata e cresciuta, e protegge il fiore delicato della purità prevenendo la seduzione. E usciti da quest' arca di salute serberanno più facilmente il loro ingenuo candore fra le sozzure del secolo per rientrarvi come la colomba di Noè, col ramo d' ulivo verdeggiante, simbolo delle vittorie riportate

sui loro nemici. Apprenderanno quì a salutar con tenerezza filiale la Vergine Immacolata, la Madre del bello amore, a cantarne le lodi, ad invocarne il patrocinio, a benedirne il nome adorato, che infonde tanta consolazione nell' anima, e scorre sulle labbra come una carezza del Cielo. E voi stessi udrete sovente dalla cattedra di verità quella divina parola che fa brillare ai nostri sguardi la luce sovrumana della fede e della legge di Cristo, che ne apprende la vanità di tanti piaceri che gustati appena lasciano nell' anima un vuoto desolante, che ricorda all' uomo i suoi eterni destini, e levandolo su tutto il creato gli spiega innanzi sempre nuovi e magnifici orizzonti. Quì verrete sovente a cercar riposo sbattuti dalle tempeste del mondo, stanchi delle sue gioje tumultuose, aggirati come in un vortice dalle vostre passioni e provati da quei lunghi ed acerbi dolori che non trovano alleviamento e conforto che in Dio. E quali meraviglie non staranno sempre nascoste per voi nel sacro Tabernacolo? A pie' dell' altare voi potrete associarvi del continuo agli Angeli che ivi fanno corona al loro Dio, e adorar sotto il velo Eucaristico il mistero di fede per eccellenza, il memoriale che compendia e corona i prodigi operati dal Signore a nostro riguardo, il monumento più splendido del suo amore infinito per noi. Potrete cibarvi del pane dei forti che avvalorava i martiri negli ardui cimenti, e dissetarvi alla fonte inesauribile della vita gustando antecipati i gaudii ineffabili dei celesti, ed offrire all' Eterno quella vittima augusta che immolandosi una volta sulla croce, bastò a redimere il genere umano, che supplica ogni giorno per noi con gemiti inenarrabili, e salendo presso il trono di Dio in odore di soavità, ne placa lo sdegno e schiude sul nostro capo il tesoro delle sue misericordie. E ad un Dio prodigo di se stesso per la vostra salute non vi appresserete voi sempre col cuo-

re pieno di tenero e riverente affetto? Ah! non si avveri mai che abbiate a contristar il Signore assiso sul trono della sua clemenza infinita là dove vi offre i segni più manifesti della sua paterna bontà, a profanare quì i santi misteri dove sareste chiamati a ricevere il pegno dell'immortalità e della gloria futura, a rinnovare la sacrilega parodìa del pretorio e le ignominie del Golgota mentre scorre sull'altare a mondar le anime il Sangue dell'Agnello divino.

Vi avvenne mai, o fratelli, di cedere alle infide lusinghe delle creature, di dar ricetto nel vostro cuore alla colpa, rinunziando in un momento d'ebbrezza alle pure gioje, che derivano dall'amicizia del Signore? Ah quai giorni infelici non viveste voi abbandonati ciecamente in braccio alla colpa? Il pensiero di non aver più Gesù Cristo nel cuore, e d'essere disonorati al cospetto del Cielo, v'immerse in una cupa ed affannosa desolazione; il mondo che offriva ai vostri guardi una scena incantevole, vi si cangiò in uno squallido deserto; lo spirito vi venne agitato da fiera tempesta; e quando vi studiaste di estinguere la memoria d'un passato colpevole nel fango delle più laide passioni, Iddio mandò il serpente a lacerarvi nell'abisso della vostra ignominia. Che se vi stringono tuttavia i lacci della colpa, e gemete sotto il giogo della schiavitù, è questo tempio per voi l'asilo della pace e del perdono; e quì vi sarà dato di spezzare le ree catene per lasciarvi stringere invece dai vincoli soavi dell'amore divino. Voi deporrete il peso delle vostre infedeltà a' piedi del sacro ministro: lo introdurrete nei misteri della vostra coscienza, portando innanzi la fiaccola accesa a diradare quelle tenebre d'iniquità; ma le vostre confidenze saranno celate sotto il velo d'un secreto inviolabile; e intanto i Cieli s'apriranno sul vostro capo; scenderà un'altra volta la grazia a ravvivare ed abbellire l'anima vostra

come quella di Adamo innocente; una mano piena di dolcezza si stenderà a guarire le vostre piaghe traendovi dalle fredde ombre del sepolcro per ricondurvi in una terra deliziosa, scorrente latte e miele e rallegrata dalla luce del sole.

Nè il Signore cesserà di operare in voi queste meravigliose se entrerete quì penetrati da una salutare tristezza, e da un intimo sentimento di compunzione, chè il Padre celeste non ammette mai all' amplesso del perdono un figlio sconoscente e ribelle, ove non lo compensi colle lacrime di un sincero ravvedimento dell' amara ferita apertagli in cuore dall' abbandono. E tutto vi giova nel santuario ad eccitar questo sentimento così prezioso e desiderabile. La croce eretta sull' altare vi richiama del continuo al pensiero le scene luttuose del Calvario e il Nazareno che vi spirò vittima d' amore, abbeverato d' obbrobrì e coperto di confusione per la vostra salute. Le immagini degli eroi che caddero sotto la mannaja del carnefice, o vissero d' annegazione e di lacrime per cangiare in altro giorno le spine della penitenza in un serto di gloria vi accendono nel desiderio di seguirli. Il raccoglimento e il silenzio religioso del tempio, e i gemiti commoventi e sublimi onde la Chiesa piange innanzi a Dio le infedeltà del suo popolo, vi piovono in seno una mestizia ineffabile, che risponde con accordo pietoso a quei sospiri e vi fa spuntar sul ciglio le lacrime.

Ed è tanto più necessaria a' dì nostri questa disposizione di pentimento nella Chiesa, perchè vediamo quasi ogni altro luogo contaminato dal vizio, che del suo abito pestifero ammorba la società. Mentre infatti la virtù è in varie guise aggirata ed oppressa, si violano impunemente colle arti più sottili le sante leggi del pudore, la pietà è fatta segno alle beffe mordaci dei tristi, e coperta di quel vitupero che dovria essere il retaggio dell' irreligione; siamo tutto giorno

testimonii di tanti cuori che riboccano d' odii feroci, dell'errore che va dilatando le sue lacrimevoli conquiste, dei costumi spiranti mollezza e voluttà, della licenza portata quasi in trionfo in tante produzioni dell' ingegno e dell' arte, sulle quali non dovriano mai fermarsi i cupidi guardi della gioventù, onde il pensiero si ritrae mesto e impaurito da una società che si trastulla così follemente sull' orlo dell'abisso, e lo spirito si sente turbato da funesti presagi. Quell' empietà pertanto, che ha esteso così largamente i suoi confini, non vorrete mai portarla con nuovo ardimento nella casa di Dio, e se non vi è dato di entrar quì col cuor mondo e colle mani intemerate per innalzarle più degnamente al Signore, vi deporrete almeno quella dissipazione e quella gajezza spensierata che mal si conviene a chi ha bisogno d' indulgenza e di perdono. Vi sovvenga il portamento del pubblicano, che entrato appena nel tempio mosse a pietà il Signore collo spettacolo delle sue lagrime facendo consistere tutto il pregio della sua preghiera nel dolore; e l' esempio di S. Girolamo, il quale ad ogni lieve macchia, che gli offuscasse il candore dell' anima, non osava por piede nelle sacre basiliche, e sentivasi correre i brividi per le ossa: *Basilicas martyrum intrare non audeo, toto corpore et animo contremisco.* Deh! non sia mai che abbiate a cercar fra queste mura gli oggetti di quelle passioni che dovreste espiare quì col pianto più amaro, e a chiamar Dio in testimonio della tiepidezza del vostro cuore impenitente nel tempio stesso che voleste a Lui dedicato con tanto zelo di religione e di pietà.

SECONDA PARTE

Questo tempio diventa oggi per voi luogo di orazione. La mia casa, dice il Signore, è casa di preghiera. *Domus mea, domus orationis est.* (I. Luc). E la preghiera è l'esercizio più nobile ed eccellente del cristiano, e l'alimento prezioso che tien desta la scintilla della fede e della pietà; è uno slancio sublime dell'anima, che sviluppandosi dai lacci del corpo, e dal peso della carne corruttibile, sale oltre i Cieli; è una leva misteriosa che c'innalza fino a Dio, e ci communica quasi non dissi la sua onnipotenza. Così ne fossero compresi quei cristiani che non usano più alla Chiesa, ed hanno smesso la felice abitudine della preghiera chiamandola forse una debolezza perdonabile appena alle femminette, e da lasciarsi come vano ricreamento alle persone del volgo. Avvezzi a tener conto solo delle forze materiali, che si spiegano con grande apparato d'armi e di soldati, non sanno che chi prega dispone della forza stessa di Colui che si chiama nelle Scritture il Dio degli Eserciti, che manda un Angelo a sterminare le schiere innumerevoli di Sennacheribo, sostiene il coraggio dei trecento prodi di Gedeone, e dà la vittoria al popolo eletto mentre non oppone Mosè alla moltitudine e al furore dei nemici che la forza irresistibile della preghiera. La quale acquista un pregio speciale e torna più accetta al Signore nel tempio santo. Quì infatti l'anima cristiana è meglio penetrata della grandezza e maestà dell'Eterno; una luce pura e divina la rischiara ed accende di

santo affetto; il mondo co' suoi dorati fantasmi si dilegua innanzi a lei; i sensi tacciono e parla un linguaggio consolante la fede. Gli augusti misteri che si compiono sull'altare, la pompa delle sacre cerimonie, le armonie soavi che talora inebbriano di celeste voluttà, e la severa e maestosa architettura dell' edifizio che si slancia colle sue volte ardite verso le nubi, tutto inspira devozione e pietà; si destano in cuore le più vive emozioni, e scorre sulle labbra fervorosa e spontanea la preghiera. E poichè è ancora in tanto pregio la religione, che le sacre adunanze offrono sovente uno spettacolo degno dei più bei tempi del Cristianesimo, di che si ricreano gli spiriti abbattuti alla vista delle crescenti iniquità, donde avviene che si traggono frutti così scarsi, e sembrano disseccate sopra di noi le sorgenti delle grazie? Ah! miei fratelli, si è quasi dileguato in gran parte dei fedeli lo spirito di devozione e di preghiera. Molti vengono ancora al tempio condotti da un' abitudine cieca ed istintiva, da un sentimento religioso, che quantunque prossimo a spegnersi, manda tuttavia qualche lampo, e communica alla volontà i suoi deboli impulsi; ma il cuore, se non è preso da noia, è freddo e disamorato, la mente ingombra d' una folla di pensieri mondani, che si succedono senza tregua, onde la maestà stessa del santuario che tanto dovria conferire a tener lo spirito piamente raccolto, torna in argomento di vana curiosità, e l' ultima cosa cui si ponga attenzione nel tempio è la presenza di Dio e la preghiera.

Non era questo il contegno dei primi credenti. Mentre scoppiava terribile contro di loro la lotta delle passioni e il furor dei tiranni, si nutriano di lagrime, di speranze e di amore sotto le oscure e silenziose volte delle catacombe; vi passavano i giorni e le notti intere pregando ed esortandosi al martirio, nè sapeano staccarsi dagli altari e dalle

reliquie dei santi, onde erano accesi di sovrumano coraggio davanti all'apparato dei supplizi e all' immagine paurosa della morte. Ad uno zelo così edificante andavano presi di meraviglia gli stessi pagani; e il fervore delle cristiane adunanze richiamava spontaneo sulle labbra l' elogio delle Scritture: quanto son belli i tuoi tabernacoli, o Giacobbe, e le tue tende, o Israele; *quam pulcra sunt tabernacula tua Jacob, et tentoria tua Israel.*

Deh! si risvegli anche in voi, in questo giorno di religiosa esultanza il santo ardore dei primi fedeli; e pregate Iddio che abbia in grado coi primi incensi, che faceste oggi salire al suo cospetto dal nuovo altare, i sinceri omaggi del vostro cuore; e che sia questo tempio come un insigne e perenne monumento della vostra pietà, così un pegno prezioso della protezione del Cielo sopra di voi. A piè del sacro tabernacolo venite a deporre gli affanni nei momenti più ardui e nelle prove più amare e difficili della vita. Nei giorni della sventura quando, cadute le illusioni e le mondane speranze, vi troverete soli e infelici sopra la terra, entrate quì a spargere le vostre lagrime, che saranno raccolte dagli Angeli e portate in seno a Dio. Quando vi arrideranno le ore fugaci della prosperità e della gioja fate echeggiare il tempio d' un inno di lode, di riconoscenza e d' amore all' Eterno. E allorchè la vostra vita volgerà al tramonto, e vi turberanno molti e dolorosi pensieri, accorrete al Santuario come ad un rifugio di consolazione e di pace, e quì il turbamento vi si cangerà in una calma serena e gioconda; vedrete spiegarsi innanzi a voi l' avvenire lieto d' immagini soavi, di santi pensieri e di speranze immortali.